

Dicesi STEREOTIPO un'idea preconcepita, non basata sull'esperienza diretta e difficilmente modificabile.

La parola ha origine greca: *stereos*, che significa rigido o permanente, e *typos*, che significa impronta, quindi, "impronta rigida": modello immutabile.

A tavola, davanti a una teglia ben potente di LASAGNE alla portoghese, circondata da un paio di nazionalità, mi chiedono da quanto tempo sono in Portogallo. È passato ormai un anno e qualche mese dal mio arrivo in terra lusitana e mi vengono i brividi rendendomi conto di quanto il tempo sia bulimico. Iniziamo a parlare delle nostre culture culinarie, linguistiche e purtroppo calcistiche, quando Ricardo (amico di amici) si rivolge a me incuriosito e mi domanda: «**Chiara, ma perché in ogni programma televisivo italiano ci sono belle donne che ballano seminude? E aspetta: ma è vero che le donne italiane sono facili?**». Vi invito a leggere l'elenco delle reazioni alla domanda bollente sottoposta alla sottoscritta:

1. Ricardo: il mio ragazzo, mi guarda sorridente e compiaciuto aspettando con fierezza la mia risposta militante;
2. altro Ricardo (altro amico di amici: faccio notare la fantasia di nomi seduti a quella tavola): seduto al mio lato, sta ingurgitando il suo piatto di lasagne, ferma la forchetta e con la bocca piena dice «Lascia pure che ballino seminude! Noi le vogliamo così!»; Sì, Noi le vogliamo così...
3. Le ragazze intorno a me smorfiano la bocca: secondo me si aspettano una risposta scontata e affermativa (?);
4. Io. Mando giù il boccone e guardo Ricardo (dei tre, il mio ragazzo). Penso di essere diventata come sempre rossa in viso. Chiedo le possibili ragioni per le quali i media, la tv scelgano di mettere donne seminude e non uomini svestiti; e perché mettano stragocche a ballare e non a parlare. Le loro risposte centrano pienamente la tristezza della nostra situazione mediatica. Quando comincio a parlare di donne come oggetto sessuale, cala il silenzio. E quando aggiungo che da tempo c'è chi lotta per sgretolare tale immagine, estirpare il marcio televisivo ma viene zittito da un'ignoranza contagiosa e ottusa, quasi non scoppia un applauso.

Ho parlato con orgoglio del Corpo delle Donne, invitato a leggere e diffondere gli sforzi che ogni giorno molti uomini e donne fanno per tentare di guarire un'immagine che purtroppo non si limita a rimanere nei confini italiani, bensì si contagia negli altri paesi: ciò che aggrava la situazione è che il riflesso che l'Italia dà nel mondo è sempre più contaminato da fango che la moltitudine italiana non vede o se ne frega di vedere.

Vogliamo o non vogliamo ripulirci e migliorare il nostro Paese? Proviamo dunque, anche da lontano, a scardinare stereotipi o infelici verità?

Soprattutto perché mi sto seriamente stancando di riflettere un'Italia che personalmente non sono. Come sono stanca di demolire stereotipi da anni e in vari paesi d'Europa.

Sono arrivata in Portogallo senza conoscere nulla del vostro paese, né della vostra cultura, né della vostra lingua. Ho imparato a dire "obrigada" il primo giorno in cui ho solcato il terreno portoghese: in treno, stavo leggendo un libro in italiano e un ragazzo africano mi ha regalato un libro di poesie in portoghese con la traduzione in inglese, che ancora custodisco come segno di "benvenuto in una terra sconosciuta".

Sono arrivata pulita come una tabula rasa, senza pregiudizi su di voi.

Mi sono immersa in voi e in ciò che avete costruito nei secoli. Ho adorato ciò che ho conosciuto, con i suoi piacevoli e meno piacevoli lati e colori.

Vi inviterei a fare lo stesso e a non fissarvi su immagini esterne, stereotipate, senza prima provare le altre culture sulla vostra stessa pelle.

Credo sia il modo migliore per crescere, migliorare, aprirsi all'altro, accogliendolo e sentirsi liberi dall'ignoranza.